

**DAVIDE ZENDRI E FRANCESCO FRIZZERA, *L'esercito italiano nella Grande Guerra: analisi tecnico-scientifica e metodologie di catalogazione del patrimonio materiale*, in «Annali del Museo Storico Italiano della Guerra» (ISSN 2723-9829), Vol. 33 (2025), pp. 183-191.**

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/amusig>

Questo articolo è stato digitalizzato dalla Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con il MITAG - Museo Storico Italiano della Guerra all'interno del portale [HeyJoe](#) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

#### Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative CommonsAttribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the MITAG - Italian War History Museum as part of the [HeyJoe](#) portal - History, Religion, and Philosophy Journals Online Access. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

#### Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative CommonsAttribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.





DAVIDE ZENDRI, FRANCESCO FRIZZERA

## L'ESERCITO ITALIANO NELLA GRANDE GUERRA: ANALISI TECNICO-SCIENTIFICA E METODOLOGIE DI CATALOGAZIONE DEL PATRIMONIO MATERIALE

Il Museo Storico Italiano della Guerra, rappresenta fin dalla sua fondazione un centro dedicato allo studio dei conflitti armati in età contemporanea. Nato come istituzione di diritto privato gestita da un'associazione di circa 300 membri, il museo ha attraversato diverse fasi interpretative del patrimonio bellico, evolvendo da luogo di celebrazione nazionale a centro di ricerca scientifica e catalogazione rigorosa. Nei primi decenni di attività, l'orientamento del museo era marcatamente ideologico, interpretando la Prima guerra mondiale come la conclusione naturale del processo risorgimentale. In tale contesto, gli oggetti erano considerati "cimeli", ovvero reliquie dotate di una forte carica simbolica atte a giustificare l'annessione del Trentino all'Italia. I visitatori, spesso reduci del conflitto, non necessitavano di apparati didascalici complessi, poiché la loro memoria personale fungeva da mediatore diretto con il materiale esposto.

A partire dalla metà degli anni Ottanta, tuttavia, il museo ha intrapreso un profondo mutamento metodologico, aprendosi al mondo accademico e adottando criteri di analisi museologica e storiografica propri dell'archeologia industriale e della storia della tecnica. Questo cambiamento ha comportato la necessità di una catalogazione scientifica del vasto patrimonio materiale accumulato nel tempo attraverso donazioni di veterani, familiari dei caduti e istituzioni governative. Il passaggio dal concetto di 'cimelio' a quello di 'bene culturale' ha richiesto l'adozione di standard descrittivi nazionali, in particolare quelli emanati dall'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD), e l'integrazione con le direttive introdotte dalla legislazione speciale per il patrimonio della Grande Guerra.

Oggi, la missione del museo si articola in due direzioni principali: la conservazione delle memorie tangibili e intangibili del conflitto e la loro interpretazione critica in una prospettiva transnazionale. Il castello di Rovereto, esso stesso oggetto di tutela e restauro, funge da contenitore di una collezione che spazia dalle armi bianche dell'Età moderna alle dotazioni tecnologiche della Guerra fredda, con un nucleo centrale dedicato all'esercito italiano nel periodo 1914-1918. La gestione di questo patrimonio avviene attraverso una rete di collaborazioni internazionali e il coordinamento della Rete Trentino Grande Guerra, un circuito che mira a salvaguardare il paesaggio storico e le vestigia materiali diffuse sul territorio provinciale.

Il lavoro di catalogazione condotto dal MITAG si è concentrato recentemente sulla produzione di cataloghi sistematici che restituiscono la complessità dello sforzo industriale bellico. L'opera in due volumi dedicata all'uniforme grigio-verde (pubblicata nel 2022) e quella successiva del 2024 focalizzata su armamenti ed equipaggiamenti, entrambe a cura di Davide Zendri e Francesco Frizzera, rappresentano il culmine di questo processo di catalogazione scientifica. Questi lavori non si limitano a descrivere gli oggetti, ma analizzano le varianti costruttive, le materie prime e le risposte logistiche alla mobilitazione di milioni di uomini.



Una pagina del catalogo *L'esercito italiano. Armamenti, equipaggiamenti, protezioni e distintivi nella Grande Guerra* edito da Militaria Verlag nel 2024. Le immagini degli oggetti originali sono accompagnate da puntuali didascalie e integrate da documenti e fotografie d'epoca.

## IL QUADRO NORMATIVO DELLA CATALOGAZIONE: LA LEGGE 78/2001 E I CRITERI MINISTERIALI

La catalogazione del patrimonio della Prima guerra mondiale in Italia non risponde solo a esigenze museografiche interne, ma si inserisce in un quadro normativo specifico definito dalla Legge 7 marzo 2001, n. 78, intitolata "Tutela del patrimonio storico della Prima guerra mondiale". Tale legge ha rappresentato una novità assoluta nel panorama legislativo italiano, poiché ha riconosciuto valore culturale e storico a tipologie di beni che, per la loro natura seriale o la loro origine recente, non rientravano precedentemente nelle forme di tutela generalizzate previste per i beni antichi. L'articolo 1 della legge definisce come 'vestigia' del conflitto una vasta gamma di elementi materiali, garantendo loro protezione e promuovendone la ricognizione scientifica.

La legge 78/2001 opera una distinzione fondamentale tra i beni, categorizzandoli in gruppi che vanno dai manufatti militari immobili ai reperti mobili. Per l'attività del MITAG, la rilevanza maggiore è data dai commi che riguardano i cimeli e i residuati bellici, nonché gli archivi documentali e fotografici. Un aspetto cruciale della normativa è il divieto di alterazione delle caratteristiche materiali e storiche delle vestigia, principio che impone rigorose metodologie di restauro e conservazione preventiva.

Per garantire l'uniformità degli interventi a livello nazionale, il decreto ministeriale del 4 ottobre 2002 ha adottato i criteri tecnico-scientifici per la realizzazione delle attività di ricognizione e catalogazione. Tali criteri prevedono che l'inventariazione dei beni mobili consista in una descrizione analitica atta a consentire la più ampia fruizione delle testimonianze. Il MITAG si conforma a queste indicazioni attraverso l'uso degli standard ICCD, assicurando che ogni oggetto sia documentato non solo nella sua fisicità, ma anche nel suo contesto storico di utilizzo e di produzione. Il coordinamento di queste attività è affidato a un Comitato tecnico-scientifico speciale, operante presso la Direzione Generale archeologia, belle arti e paesaggio del Ministero della cultura, che comprende esperti di nomina ministeriale e rappresentanti dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito.

L'intervento del Museo Storico Italiano della Guerra nel campo della catalogazione sistematica del materiale tecnico della Prima guerra mondiale risponde a un'esigenza profonda: documentare la transizione dell'Italia verso la dimensione del conflitto industriale. All'alba del 1915, il Paese si presentava come una realtà in rapida ma disomogenea via di industrializzazione, caratterizzata da ritardi strutturali rispetto ai competitor continentali che si riflettevano direttamente sull'approntamento bellico. Sebbene lo Stato avesse perseguito politiche da grande potenza dotandosi di un esercito basato sul sistema di leva, la successiva mobilitazione di oltre cinque milioni di uomini impose una pressione senza precedenti su un apparato produttivo ancora concentrato nel solo vertice del triangolo industriale.

Il progetto di catalogazione intrapreso dal Museo intende dunque analizzare le trasformazioni materiali vissute dall'esercito italiano attraverso il prisma della produzione di massa. Lo sforzo bellico non si limitò alla gestione della risorsa umana, ma si tradusse in una sfida logistica e tecnologica che vide la fabbricazione di oltre 47 milioni di colpi d'artiglieria e di miliardi di cartucce per armi leggere. Il repertorio catalografico confluito nel doppio volume, che raccoglie oltre 560 manufatti tra armi individuali, sistemi protettivi e dotazioni di squadra, permette di leggere l'evoluzione tattica imposta dalla guerra di trincea e dal contesto montano, laddove l'introduzione di nuovi sistemi offensivi e la revisione delle dotazioni individuali divennero imperativi di sopravvivenza.

La ricerca si focalizza sulla produzione industriale e semi-industriale, tracciando una linea di demarcazione netta rispetto alla manifattura artigianale. Tale distinzione è fondamentale per comprendere come il Regio Esercito, nell'impossibilità di fare esclusivo affidamento sugli stabilimenti militari, abbia dovuto integrare la produzione attraverso il coinvolgimento di aziende meccaniche private, lavoro a domicilio (anche femminile) e forniture dei paesi alleati. La catalogazione di questi materiali evidenzia una proliferazione di varianti, prototipi e soluzioni d'emergenza che testimoniano la complessità del sistema di approvvigionamento nazionale. Attraverso l'analisi scientifica dei pezzi provenienti dalle collezioni del Museo e da altri istituti pubblici e privati, l'opera restituisce la dimensione oggettiva di un apparato che dovette letteralmente inventare se stesso sotto la pressione di un conflitto totale, offrendo agli studiosi uno strumento interpretativo essenziale per comprendere la reale portata della mobilitazione industriale italiana.

## STANDARD ICCD E IL SISTEMA SIGECWEB NELLA PRATICA MUSEALE

La metodologia di catalogazione adottata dal MITAG si fonda sugli standard dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD), integrati nel sistema informativo SIGECWeb. Questo sistema permette la creazione di una banca dati nazionale dove ogni bene culturale è identificato da un codice univoco generato dalla concatenazione del codice regione, del numero di catalogo generale e di un eventuale suffisso. Per la varietà dei materiali conservati a Rovereto, le schede di catalogo più utilizzate sono la PST (Patrimonio scientifico e tecnologico) e la VeAC (Vestimenti antichi e contemporanei).

Per la descrizione degli armamenti, delle artiglierie e degli apparati di comunicazione (come telefoni da campo e stazioni ottiche), il modello di riferimento è la scheda PST. Questa scheda è stata definita a partire dal 2006 come lo standard nazionale per i beni di interesse per la storia della scienza e della tecnica, coprendo sia la strumentaria storica che le grandi attrezzature tecnologiche. Nel contesto del MITAG, l'applicazione della scheda PST richiede l'identificazione di campi obbligatori quali l'oggetto (OGTD), la categoria principale (CTP) e i dati tecnici (MT).

Un aspetto fondamentale della scheda PST è la capacità di documentare l'autore o il fabbricante (AUT), elemento che nel caso dell'esercito italiano permette di tracciare la rete di officine e arsenali (come l'arsenale di Torino o la fabbrica d'armi di Terni) che hanno sostenuto lo sforzo bellico. La descrizione deve inoltre indicare se lo strumento è funzionante e segnalare in modo dettagliato eventuali parti mancanti o danni evidenti, garantendo la precisione necessaria per la tutela in caso di furto o danneggiamento.

CATALOGO • BENI SCIENTIFICI E TECNOLOGICI

## *pistola da segnalazione very mod. 1888*

XX SECOLO PRIMA METÀ

Pistola da segnalazione "Very" modello 1888. La canna in calibro 26,9 mm ad anima liscia e ruota, grazie alla vistosa aletta superiore, sul piano orizzontale. Ciascuna delle due estremità della canna può fungere da volata o da culatta. Il piolo di bloccaggio viene fissato tramite una leva posta davanti al grilletto. La percussione della cartuccia avviene tramite il robusto cane esterno. Canna e meccanismi sono in acciaio, il fusto in ottone e le guancette in legno



CONDIVIDI



DALLA RETE

COLLEGA LA SCHEDA ALLA LOD CLOUD

|                               |                                                                      |
|-------------------------------|----------------------------------------------------------------------|
| OGGETTO                       | pistola da segnalazione very mod. 1888                               |
| MISURE                        | Misura del bene culturale 0400618429: 50x210x20 mm                   |
| LUOGO DI CONSERVAZIONE        | Museo Storico Italiano della Guerra →                                |
| LOCALIZZAZIONE                | Castello di Rovereto →                                               |
| INDIRIZZO                     | via Castelbarco, 7, Rovereto (TN)                                    |
| TIPOLOGIA SCHEDA              | Patrimonio scientifico e tecnologico                                 |
| CONDIZIONE GIURIDICA          | proprietà privata                                                    |
| CODICE DI CATALOGO NAZIONALE  | 0400618429                                                           |
| ENTE COMPETENTE PER LA TUTELA | Provincia Autonoma di Trento - Soprintendenza per i Beni Culturali → |
| ENTE SCHEDATORE               | Museo Storico Italiano della Guerra onlus →                          |
| DATA DI COMPILAZIONE          | 2022                                                                 |
| LICENZA METADATI              | CC-BY 4.0 →                                                          |

Esempio di visualizzazione di una scheda PST SIGECWeb, on-line nel Catalogo Generale dei Beni Culturali.

Le collezioni di uniformi, copricapi e accessori del Regio esercito sono state invece precedentemente catalogate attraverso lo standard VeAC (Vestimenti antichi e contemporanei). Questa scheda, rilasciata nella versione 3.01, è progettata per registrare in modo omogeneo i dati relativi all'abbigliamento, utilizzando un lemmario specifico per la schedatura dell'abito e degli elementi vestimentari. Per il MITAG, l'uso della scheda VeAC è stato propedeutico alla realizzazione del catalogo sull'uniforme grigio-verde, permettendo di analizzare i materiali (panno lana, cuoio), le tecniche di confezionamento e la complessa simbologia dei gradi e delle mostreggiature.

La catalogazione VeAC richiede un'indagine approfondita sul livello di ricerca (LIR), che può variare dall'inventario (I) al catalogo (C), a seconda dell'approfondimento scientifico condotto sul reperto. Nel caso delle uniformi di Rovereto, l'analisi ha evidenziato come la standardizzazione introdotta nel 1909 abbia subito numerose deroghe durante il conflitto a causa delle carenze di materie prime, portando alla produzione di capi semplificati o realizzati con tessuti autarchici, tutti regolarmente censiti nelle banche dati museali.



Inaugurato dal Re Vittorio Emanuele III, il Museo acquisì fin dal 1921 una rilevanza nazionale, proponendosi come luogo di conservazione per i cimeli appartenuti ai reduci della grande guerra. I materiali cominciarono ad affluire attraverso donazioni già dai primi anni Venti. Ai cimeli degli ex combattenti si affiancarono ben presto anche cessioni di vere e proprie raccolte organiche donate da collezionisti. Oltre ai materiali donati da privati cittadini, il nucleo fondante delle collezioni del museo è rappresentato anche da oggetti acquisiti tramite accordi diretti con enti militari. Il primo percorso espositivo fu incentrato su una ripartizione delle sale in base alla suddivisione delle varie armi delle forze armate italiane. In questo modo furono acquisiti dal 1922 materiali d'armamento ed equipaggiamenti specifici da comandi militari (dai molteplici reggimenti, fino al Ministero della Guerra), da varie direzioni d'artiglieria (Verona, Messina, Napoli e Roma) fra il 1942 e il 1969; dagli arsenali o centri di mantenimento (Terni, Padova, Piacenza, Venezia) dal 1955 al 2007; di vari enti coloniali, come i Comandi delle truppe coloniali d'Eritrea, Somalia e del Ministero delle Colonie fra il 1929 e il 1940.

Un contributo considerevole alla formazione delle collezioni di armi ed equipaggiamenti del nuovo Museo Storico Italiano della Guerra venne dai musei pubblici di carattere militare, come il Museo Storico del Genio Militare di Roma (1923), Museo di Artiglieria di Torino (1940), Castel Sant'Angelo di Roma (1958), Museo Navale di La Spezia (1959), il Museo delle Truppe Alpine di Trento (1961) e dai Musei del Risorgimento di Trento (1929) e Brescia (1940). Importante anche il contributo della Croce Rossa Italiana (dal 1922), della Marina Militare (1923) e Aviazione (1924).

Nell'Italia del primo dopoguerra, l'assenza di un'istituzione museale di carattere nazionale dedicata specificamente alla memoria tecnica e storica del conflitto favorì la convergenza di materiali e testimonianze verso il polo di Rovereto. Quest'ultimo assunse una centralità di fatto nel panorama museologico dell'epoca, divenendo il terminale privilegiato per la raccolta di cospicue aliquote di materiali provenienti dai diversi fronti della Grande Guerra, anche grazie a significative donazioni giunte dalle potenze alleate per documentare la vastità dello sforzo bellico internazionale. Le grandi donazioni furono promosse da contatti con la neonata Repubblica Cecoslovacca (1922) e poi inaugurate in prima istanza dal Ministero della Guerra di Parigi e dal Ministero della Difesa di Bruxelles (1923), per poi comprendere lo Stato Maggiore Rumeno di Bucarest (1927-1991), il *War Office* inglese tramite l'arsenale di Woolwich a Londra (1930), la Reggenza di San Marino (1960), il Museo della Guerra di Praga (1962) fino allo Stato Maggiore dell'esercito svizzero (1984), che ha individuato il Museo di Rovereto come sede per conservare una buona collezione degli equipaggiamenti destinati all'esercito elvetico. Queste importanti istituzioni hanno privilegiato, nella selezione dei materiali da destinare al Museo, armi ed equipaggiamenti utilizzati dalle loro truppe sul teatro italiano oppure materiali provenienti dal nostro paese come forniture di supporto allo sforzo bellico alleato. I reperti attinenti agli Imperi centrali furono depositati nelle collezioni del costituendo Museo come spoglie di guerra del nemico sconfitto e come tali furono presentate al pubblico nei primi decenni di vita del Museo.

Il territorio trentino, essendo stato teatro di guerra durante il conflitto italo-austriaco, si trovò ad essere disseminato di residui bellici. L'opera di bonifica, iniziata subito dopo la guerra ed ancora in corso, fu accompagnata nella zona di Rovereto da un'ordinanza, da parte dell'amministrazione pubblica, che intimava di consegnare ogni cimelio reperito sul territorio o conservato nelle abitazioni al Museo della Guerra. Questo portò ad un consistente incremento soprattutto delle collezioni di armi, munizionamento d'artiglieria e materiale d'equipaggiamento.

Ad oggi, il Museo Storico Italiano della Guerra conserva una delle più ricche collezioni di armi bianche e da fuoco d'Europa. Caratteristica dell'istituzione è la volontà di mantenere il materiale d'armamento funzionante e in buone condizioni conservative. Dopo la Seconda guerra mondiale questa peculiarità fu riconosciuta anche a livello istituzionale e il Museo fu interessato da numerose assegnazioni di armi da parte delle Soprintendenze per i beni culturali, dalle Forze dell'Ordine (Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di Finanza, ecc...) e da Tribunali su tutto il territorio nazionale. Questa attività si è protratta senza soluzione di continuità fino ai giorni nostri.

Più di cento anni di donazioni, assegnazioni e acquisti selettivi di materiale, funzionale soprattutto al completamento di alcune raccolte, hanno contribuito ad arricchire in modo significativo le collezioni dell'ente che, oggi, si trova a conservare più di 100.000 oggetti, ai quali si aggiungono decine di migliaia di fotografie storiche, i volumi della biblioteca storico-tecnica (47.000) e centinaia di fondi archivistici di persona o enti dismessi. Il patrimonio conservato è in costante accrescimento, soprattutto grazie alle decine di donazioni (oltre un centinaio all'anno) di beni materiali da parte di enti e privati, che desiderano affidare le loro testimonianze materiali al Museo Storico Italiano della Guerra. Nel dettaglio, le collezioni tecniche sono oggi quantitativamente corposissime, integrando materiali di età molto diverse, con particolare riferimento al XIX e XX secolo. Il posseduto, all'interno del quale è stato isolato tematicamente il repertorio relativo al primo conflitto mondiale, è il seguente (stato 31.12.2025):

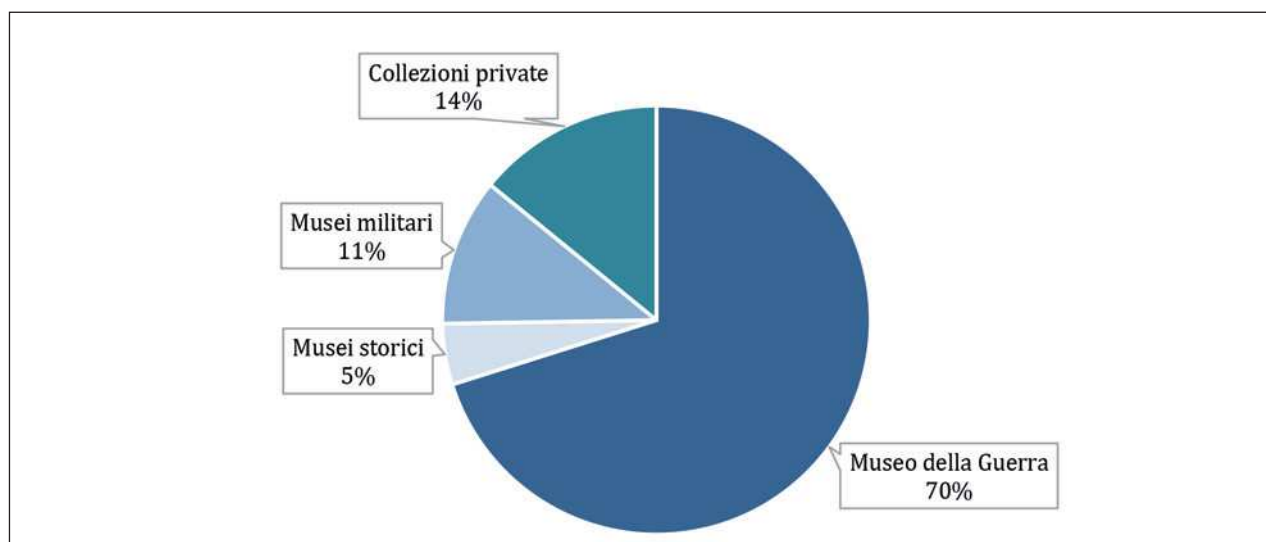
| Tipologia Oggetti             | Numero Pezzi | Tipologia Oggetti                    | Numero Pezzi  |
|-------------------------------|--------------|--------------------------------------|---------------|
| Armi bianche                  | 3.358        | Buffetteria                          | 5.000         |
| Armi da fuoco                 | 3.242        | Munizioni d'artiglieria              | 2.000         |
| Armi in deposito (collezioni) | 339          | Bombe a mano                         | 500           |
| Uniformi                      | 1.490        | Maschere antigas                     | 250           |
| Copricapo                     | 950          | Plastici                             | 60            |
| Elmetti                       | 725          | Equipaggiamento e dotazioni          | 10.593        |
| Bandiere                      | 532          | Distintivi e medaglie                | 8.389         |
| Fasce battaglioni Ascari      | 150          | Busti e sculture                     | 268           |
| Ceramiche                     | 742          | Manufatti da trincea                 | 200           |
| Radio                         | 255          | Materiale ottico                     | 100           |
| Materiale d'aviazione         | 179          | Targhe e lapidi                      | 50            |
| Calzature                     | 110          | Modelli e miniature                  | 1.006         |
| Dipinti                       | 895          | Materiale maniano                    | 136           |
| Mezzi militari                | 73           | Altri oggetti in deposito (speciali) | 44            |
|                               |              | <b>TOTALE GENERALE</b>               | <b>41.636</b> |

#### LA PUBBLICAZIONE CATALOGRAFICA

La pubblicazione, nata dall'esigenza di fornire al pubblico un nuovo strumento per conoscere le collezioni conservate dal Museo, si è rivelata possibile grazie ad un finanziamento della catalogazione delle collezioni di armamento, equipaggiamenti, protezioni, decorazioni e medaglie corrisposto dal Ministero della Cultura - Direzione Generale ABAP, su bando per la valorizzazione del patrimonio storico della Prima guerra mondiale; la stampa della pubblicazione è stata resa possibile grazie ad un finanziamento destinato al Museo dal Ministero della Cultura, Direzione Generale Ricerca, Educazione e Istituti culturali.



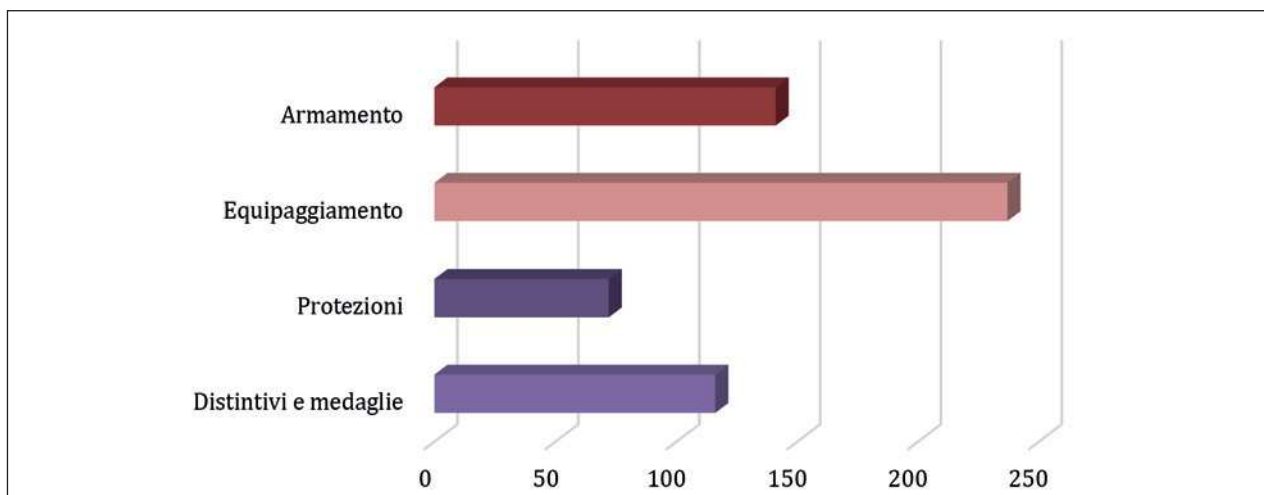
Il nucleo principale degli oggetti pubblicati appartiene al Museo della Guerra (397 pezzi). La pubblicazione vuole però anche essere un repertorio, il più ampio possibile seppur non esaustivo, delle armi e gli equipaggiamenti in uso al Regio esercito durante la Grande Guerra. Nel tentativo di avvicinarsi il più possibile a questo obiettivo, si è cercato di integrare i vari capitoli con pezzi provenienti da altre istituzioni museali, in gran parte legate da decennali rapporti di collaborazione con la nostra istituzione. Il contributo più importante è rappresentato da oggetti di Musei militari nazionali quali il Museo Nazionale Storico degli Alpini, Trento (27 pezzi), Museo Storico Nazionale di Artiglieria, Torino (17), Museo Storico Navale, Venezia (1) ed esteri *Musée Royal de l'Armée et d'Histoire Militaire*, Bruxelles (17), *Heeresgeschichtliches Museum*, Vienna (1). A questi si aggiungono pezzi conservati da enti che, al pari del nostro Museo, sono da considerarsi musei storici come il Museo delle Forze Armate 1914-1945, Montecchio Maggiore (9), Fondazione il Vittoriale degli Italiani, Gardone (7), Museo delle Storie, Bergamo (4), Museo della Grande Guerra, Gorizia (3), Museo della Guerra Bianca in Adamello, Temù (1), Museo del Paesaggio di Verbania (1), Associazione Storico Culturale Col di Lana, Livinallongo (1). Un contributo fondamentale, come in altre attività della nostra istituzione, è venuto dai soci del Museo che hanno deciso di mettere a disposizione non solo le loro competenze, prestandosi come autori di alcuni capitoli dell'opera, ma anche una parte degli oggetti raccolti al fine di costituire collezioni private di rilievo: Andrea Marighetti (40 oggetti, resi fruibili al pubblico anche all'interno del proprio museo virtuale Marighetti Collezioni), Andrea Brambilla (25), Bruno Marcuzzo (3), Stefano Basset (2), Fabio Ortolani (1). Di provenienza privata sono anche altri 9 oggetti che completano l'opera.



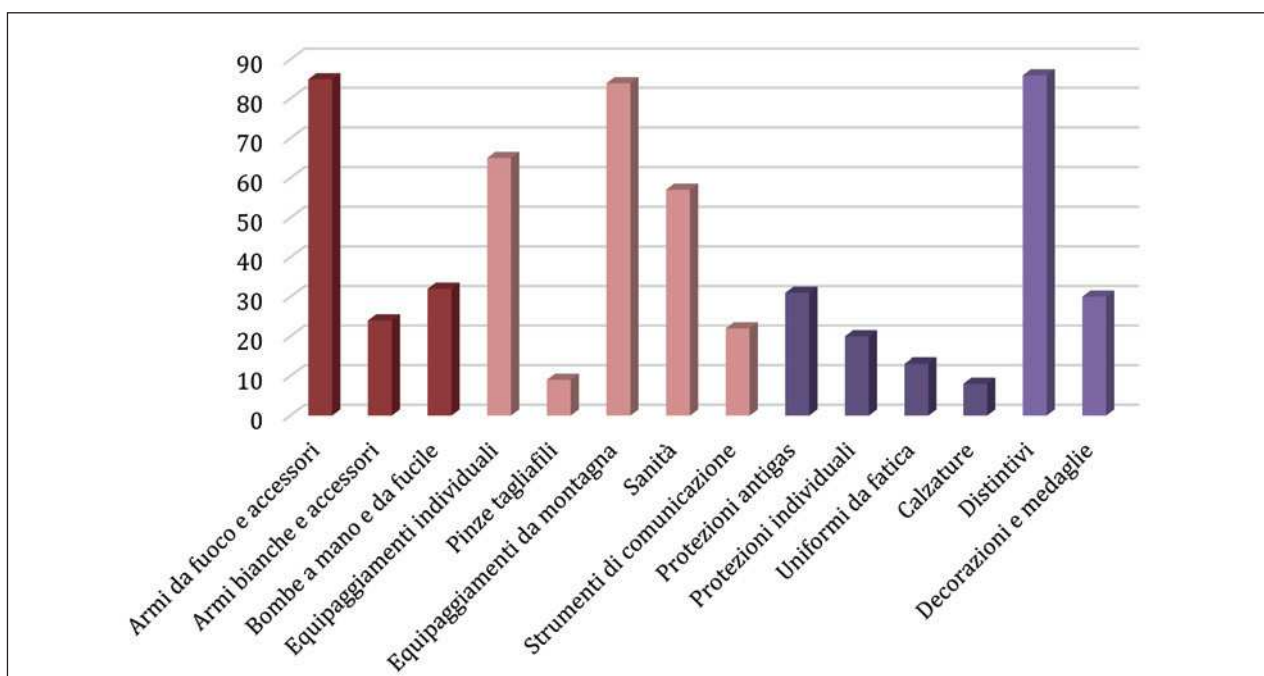
Graf. 1 - La provenienza degli oggetti pubblicati.

L'imponente numero di oggetti descritti e fotografati è stato suddiviso in quattro aree tematiche (armamento, equipaggiamento, protezioni, distintivi e medaglie) che, a loro volta si suddividono in 14 sotto capitoli (armi da fuoco e accessori, armi bianche e accessori, bombe a mano e da fucile, equipaggiamenti individuali, pinze tagliafilari, equipaggiamenti da montagna, sanità, strumenti di comunicazione, protezioni antigas, protezioni individuali, uniformi da fatica, calzature, distintivi, decorazioni e medaglie).

Questo importante lavoro di raccolta, fotografia, catalogazione di cimeli ha permesso di analizzare molte tipologie di materiale bellico, approfondendone anche alcuni aspetti peculiari e caratterizzanti della produzione italiana. Il risultato è stato conseguito effettuando una inevitabile selezione fra le collezioni, prediligendo pezzi esemplificativi di armi ed equipaggiamenti che, per la natura industriale caratteristica del primo conflitto mondiale, erano di produzione seriale.



Graf. 2 - Aree tematiche.



Graf. 3 - Sottocapitoli (distribuzione oggetti).

La pubblicazione ha un carattere di repertorio catalografico; la maggior parte dei pezzi trattati sono corredati da fotografie storiche e, in alcuni casi, da documentazione d'epoca tecnica o di divulgazione. In larghissima parte il materiale documentale è stato tratto dal ricco archivio fotografico e storico del Museo ma, dove questo si è rivelato lacunoso, si è fatto affidamento sulla competenza e disponibilità di archivi di istituzioni (Archivio Museo Nazionale Storico degli Alpini, Trento; Archivio Associazione della Guerra Bianca Adamellina 1915-1918, Spiazzo Rendena; Archivio Fondazione Museo Storico del Trentino, Trento; Archivio Museo dei Mezzi di Comunicazione, Arezzo; Archivio Museo permanente della Grande Guerra in Valsugana e Lagorai, Borgo Valsugana) e di privati (Archivio Ruggero Pettinelli, Milano; Archivio Achille Moiola, Genova; Archivio Franco Mesturini, Mortara; Archivio Bruno Marcuzzo, Meolo; Archivio Valter Serra, Serramanna; Marighetti Collezioni; Archivio Alessandro Brambilla, Milano).

Il lavoro di catalogazione condotto dal Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto sull'esercito italiano nella Grande Guerra dimostra come il rigore metodologico e l'analisi tecnico-scientifica siano fondamentali per la tutela della memoria collettiva. Attraverso l'adozione degli standard ICCD e il rispetto della legislazione speciale del 2001, il MITAG ha trasformato una corposissima collezione di reperti in un corpus documentale fruibile dalla comunità scientifica e dal pubblico generico.

La pubblicazione dei cataloghi sistematici su armamenti e uniformi rappresenta l'apice di un processo di maturazione istituzionale che ha saputo integrare la storia militare tradizionale con l'archeologia dei materiali e la storia dell'industria. Parallelamente, l'apertura a progetti di digitalizzazione indica la volontà di affrontare le sfide della contemporaneità. L'analisi dei materiali di equipaggiamento e dotazioni dell'esercito italiano condotta a Rovereto evidenzia la complessità di una nazione in armi, documentando non solo la tecnologia della distruzione, ma anche l'impatto sociale, culturale e logistico del conflitto sulla società civile e militare del primo Novecento.